

TESTI ARCAICI D'ANATOLIA

Il tema di questo convegno pone in imbarazzo: è pieno di termini su cui ci si accorge di non aver mai meditato a lungo.

Che cos'è un testo? Non voglio qui interrogare e tanto meno descrivere le "teorie del testo" correnti, alcune delle quali lo definiscono anche in maniera coerente e chiara. Ma che cos'è un testo in Anatolia, nel II e I millennio a.C.? una tavoletta che narra cose diverse nelle sue varie parti all'inizio e alla fine? un sigillo con un solo nome? un'iscrizione rupestre che accompagna statiche figurazioni di uomini o divinità? un'epigrafe sepolcrale in caratteri alfabetici con informazioni divergenti quali nomi di oggetti o di persone e delle maledizioni?

Ancora più imbarazzante si affaccia alla mente il concetto di "arcaico", pur dopo tante ricerche e tanti studi sull'arcaicità dell'eteo e nell'eteo. Testi arcaici dunque nel tempo delle civiltà o nel graduarsi verticale delle strutture? Quale può essere poi il rapporto fra l'arcaicità e il testo nella sua definibilità e nella struttura?

Occorre inoltre ricordare che siamo stati abituati a procedere prima alla traduzione e successivamente alla interpretazione per arrivare ad una più completa comprensione del testo, il che — per quanto singolare ciò possa sembrare — è naturale nello studio delle lingue antiche.

Ma questi timori del testo e dell'arcaico e questo procedimento che può sembrare contrario al buon senso hanno bisogno di chiarimenti "contestuali" per dirla con una parola cara al nume tutelare del convegno<sup>1</sup>.

E il contesto o meglio i contesti sono costituiti dalle varie civiltà che si sono succedute nelle varie regioni dell'Anatolia dal II millennio alla grecizzazione, cioè i risultati delle coordinate spaziali e temporali pertinenti.

Tralascio di parlare dei testi anatolici in quanto empiricamente circoscritti dalla limitazione imposta dal materiale stesso (argilla, pietra, sigillo, oggetti vari, in genere di piccola entità), anche perché questo fatto non ne compromette nella maggior parte dei casi la loro definibilità interna che è la medesima dei testi scritti sui quali sono state create le definizioni correnti delle teorie succitate.

1. Silvestri 1979, 97-113.

Tuttavia in alcuni casi come per i sigilli o per le didascalie delle figurazioni rupestri si pongono dei problemi di definibilità.

Devo comunque accennare al fatto che l'Anatolia per quanto riguarda il testo scritto è un piccolo continente che lo rappresenta in tutti i tipi di scrittura noti, dall'ideografico al cuneiforme all'alfabetico. Ciascuna di queste scritture ha campi di utilizzazione propri che non interferiscono con gli altri. Solo la scrittura ideografica (detta anche qui geroglifica) sorge in loco e ha uno sviluppo indigeno. Il cuneiforme e l'alfabeto sono fatti culturali importati già maturi, che vengono in uso più o meno improvvisamente. E questo è un fatto importante perché l'introduzione della scrittura da una parte fotografa uno stadio preciso della lingua, un momento sincronicamente databile, dall'altra, per la concezione statica dell'arte della scrittura che si ha nell'antichità, ne cristallizza l'uso per gran parte dei tre o quattro secoli in cui queste scritture vengono adoperate (il geroglifico per circa il doppio), divenendo così difficilissimo enucleare gli arcaismi paleografici e linguistici del testo di una data lingua<sup>2</sup>.

E veniamo così a parlare dell'arcaicità dei testi in riferimento soprattutto allo stadio della lingua.

Il concetto di "arcaico", "arcaicità" in linguistica è definibile solamente in un processo in diacronia. Lo stadio linguistico di un testo è diverso dal successivo, in teoria non dovrebbero esservi strati linguistici precedenti e se ci sono abbiamo il fenomeno dell'arcaismo, che è ovviamente un fatto diverso, di una diversità conscia di esserlo in riferimento appunto a quanto linguisticamente è già stato.

L'essenza metodologica della scoperta o della verifica dell'"arcaico", dell'"arcaicità" è naturalmente il confronto, la comparazione sia a livello esterno fra lingue diverse (dopo gli opportuni rilevamenti interni), sia a livello interno fra vari stadi della stessa lingua o fra testi di diverse epoche. E solo allora che si può constatare il carattere di arcaicità in senso positivo in quanto solo col confronto si possono rilevare tratti linguistici (e/o paleografici, se si tratta di un testo) non più evidenti negli strati successivi o per scomparsa e/o sostituzione nell'uso o per evoluzione; o constatare tratti che si conservano in quantità eventualmente decrescente nell'affluire di elementi e di tratti nuovi<sup>3</sup>.

2. Carruba 1986 (in stampa) 9, 12 (per il geroglifico egizio e il cuneiforme). Cfr. anche Kammenhuber 1969, 162.

3. Carruba 1969, 226-249, spec. 245-246 e le tavole relative.